

## *Introduzione*

Lo Specchio, seconda prova poetica del giovane Tommaso Fantoni, racconta di “magiche finzioni”, che egli fa nascere in un gioco di riflessi fra se stesso e il mondo. E, leggendo, è come se le pagine si inondassero di luce, musica, colori e, soprattutto, immagini. *Ou s'en va la Seine / avec ses rideurs...* sembra cantare un dolce voce di donna, e l'universo diviene un calice ricolmo di stelle.

Non è certo sufficiente la giovane età per spiegare di una gioia di vivere e di una speranza negli esseri umani che traspaiono in ogni verso e in molte strofe (Luce ed Ombra) ed è per questo motivo che lo scrittore cerca i suoi occhi nel buio. E' un buio, quello di Tommaso, che non è mai nero; è una solitudine che non è mai sola (Vino), è una morte che non è mai morte. Come quando scopriamo che l'uomo innamorato in realtà non muore, come recita il titolo della poesia, ma soltanto si lascia addormentare, tra i pensieri di lei...

Non è sufficiente l'età, è qualcosa di più. Non c'è angoscia, mai, neanche quando affronta temi cupi e disperati, neanche quando la donna non ricambia e se ne va; neanche quando l'indifferenza, che non fa né odiare né amare, soccombe di fronte all'emergere del sorriso sul volto.

Un corvo diviene un mantello di stelle. Il mon-

do si popola di un vuoto pieno e di un silenzio che fa rumore, e le parole non rimbombano, non sono mai astrazioni, ma, appunto, magiche finzioni.

Il senso del magico trasforma la natura e la personifica: gli animali, i fiori, il cielo e la luna sono compagni di viaggio, di un viaggio che ha i contorni del sogno (Immaginazione). Il giovane poeta così si immerge, prima nel fondo della natura (ed è la prima parte della raccolta: *Il Mondo riflesso*) e poi più giù ancora, nel fondale di se stesso (la seconda sezione: *L'amore riflesso*), senza paura. Nonostante non conoscerà mai / il segreto della tua bellezza / e che non toccherà mai / le spiagge del tuo cuore, la ricerca continua, all'infinito, perché lo sostiene la certezza che Poi tutto si fa calmo. / Tutto si fa mare. Allora le tende del cielo si scostano con un nuovo respiro e assistiamo a una Nascita, ecco che ben presto si apre la seconda parte della raccolta dove protagonista diviene una donna, o meglio, le donne. Adesso la ragione si fa pellegrina e diventa affascinante gitana rinnegata dalla sua terra e il giovane scrittore fa spazio all'immagine femminile che avanza sfrontata, con lo sguardo di fuoco. La donna spesso è un'immagine che si confonde fra il divino e la dolce statua dell'indifferenza: immobile, fiera, sfuggente, riesce a prendere vita e vigore soltanto nel mondo di carta, probabilmente quando ella diviene protagonista dei versi poetici.

Sono lacrime, è pur vero; è dolore, è pur sempre vero, ma la scrittura, la costruzione dei versi, la capacità di far nascere, ancora, immagini

e colori, trasforma l'inesorabile disperazione in un quieto dormire popolato di sogni. Ancora una volta il giovane scrittore contrappone l'opposto di ciò che vive: un canto al lungo addio, un sorriso alle spalle che procedono nell'allontanamento; certo leggiamo anche di un amore che diviene quasi impossibile, idealizzazione di lei, che rende la sfida un perenne soccombere, ma in fondo in fondo, fra le righe, le parole, i versi, intuiamo che l'autore riesce ad alzare la testa per cercare ancora o, forse, per aspettare ancora. Il segreto di questa resistenza sta probabilmente nella capacità che ha di trasformare delusioni e rifiuti in versi poetici. In fondo chi scrive, chi dipinge, chi suona si differenzia dai comuni innamorati per la capacità che ha di plasmare la materia del dolore facendo nascere la bellezza al posto della bruttezza, i respiri in luogo dei sospiri. Le lacrime così non fanno più male, divengono pioggia, fiumi, acqua salata che irriga le guance e assistiamo a quel processo misterioso che trasforma il dolore in immagini nuove. In fondo quando sogniamo tutti noi diveniamo un po' "artisti" e diamo vita a strane immagini, strani volti, strani incontri che, pur nascendo da esperienze vissute, ci sorprendono per l'assoluta novità e originalità. Deve succedere qualcosa del genere a colui che si mette a scrivere versi poetici, soltanto che egli lo fa da sveglio, anche se poi di se stesso afferma:

Io sono prima un sognatore che un poeta /.../ Ma sono i sogni la vita della mia vita /..../ La persona senza sogni non la odio, la compatisco.

Mai una nota di odio o rabbia. Forse, semplicemente, sta tutto qui il segreto....di quella dolce sensazione, così netta e precisa, che accompagna ogni pagina del libro...

No, non è soltanto la giovane età, è di più... si tratta a questo punto di riuscire a tenersela ben stretta questa ricca, densa, fantasia, senza smarrirla, continuando a resistere alle delusioni e ai brutti incontri, per far sempre vincere questa creatività, che diviene parola, poi suono e, infine, immagine. Ma questa è la sfida di sempre.

*Elisabetta Amalfitano*